

UNA CRONACA CRIMINALE ¹ (1750-1770)

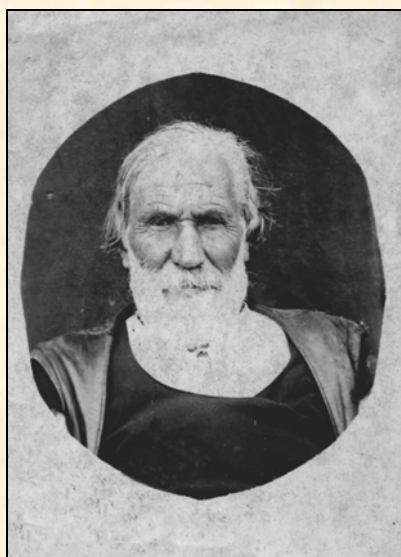
Nel 1769 l'avv. Francesco Pes Pirisi, in qualità di procuratore di nobili mamoiadinj don Cosimo Gavino e don Cosimo Damiano Galisay, cugini di primo grado, scrive al Viceré esponendo i seguenti fatti:

Nel febbraio 1755 i fratelli Elias e Bartolomeo De Solis con Antonio Piras uccisero premeditadamente (*appensada*) e proditoriamente con un colpo di schioppo il nobile don Bonaventura Galisay, padre di don Cosimo Gavino, dopo averlo invitato ad uscire da casa sua, dove stava tranquillo. Pur essendo stati querelati nella Curia ordinaria, tuttavia, non essendo state presentate prove molto ampie e soprattutto essendo ancora minore don Cosimo Gavino (sia lui che il cugino sono maggiori di 23 anni, ma minori di 25), solo Elias Dessolis fu condannato a morte, mentre gli altri due furono assolti. Gli stessi dopo l'omicidio si dichiararono nemici capitali di tutta la parentela dei Galisay e con loro anche Francesco Gardu, marito di Anna Piras e cognato del citato Antonio, tanto che formarono una *quadriglia*, si diedero alla latitanza e non cessarono di proferire minacce contro i nobili Galisay e soprattutto contro don Pietro Paolo Galisay. Questi era uno dei figli di don Pietro Paolo Galisay grande e fratello di Salvatore, Battista, Tommaso, Francesco Giuseppe, Antonio Gavino, Giovanni e dei defunti Giuseppe Alessandro e Bonaventura.

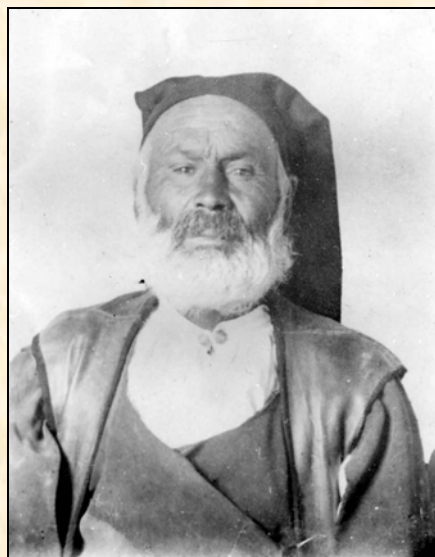
Don Pietro Paolo "minore" nel pomeriggio del 23 febbraio 1764 (nove anni esatti dopo l'omicidio di don Bonaventura) si trovava in località *S'istrampu de Peruzzu*, in compagnia di Salvatore Nieddu ed altri compaesani. Dopo aver arrostito allo spiedo e mangiato un pezzo di carne, don Pietro Paolo si mise a dormire, ma arrivarono Francesco Gardu e Antonio Piras, che si erano nascosti nelle vicinanze, e con lo stesso Nieddu, che era evidentemente loro complice, uccisero il nobile e occultarono il cadavere.

Il figlio della vittima, don Cosimo Damiano, si trovava allora a Cagliari per motivi di studio, per cui non poté presentare prove a carico dei colpevoli. Solo ora, ritornato in paese, ha presentato una denuncia circostanziata contro le persone prima citate davanti all'ufficiale dell'*encontrada* della Barbagia di Ollolai. Ora si hanno le prove del primo e del secondo omicidio, per cui si accusano i De Solis, il Piras, il Gardu ed il Nieddu.

Come procuratore dei Galisay il Pes Pirisi chiede che i ministri ordinari di giustizia di Mamoiada inviino alla Reale Udienza tutti gli atti in loro possesso relativi ai due fatti e che eventuali altri atti siano richiesti alla Curia maggiore di Mandas. Chiede, inoltre, che Bartolomeo De Solis, detenuto per altri reati nel "*gloton*" di Cagliari, sia condotto nelle carceri reali di S. Pancrazio e che si proceda alla cattura dei latitanti incriminati.



Goseli Giuseppe 1871-1948



Pereddu Mele

Da un altro foglio ricaviamo la notizia che Bartolomeo Dessolis, 37 anni, negoziante (rendita di 400 scudi), era in carcere dal mese di agosto ed era stato arrestato perché trovato in possesso di una pistola nell'osteria di Antonio Sulis. Era vedovo e padre di quattro figli piccoli. Nominò suo procuratore il notaio Giuseppe Raimondo Murgia, alla presenza dei testimoni Gavino Lai Guirisi di Gavoi e Proto Gavino Manunta di Olzai. In merito all'accusa dell'omicidio di don Pietro Paolo, dichiarò che quando questi sparì egli

si trovava in Campidano. Lo potevano testimoniare i fratelli Gabriele Antonio e Giovanni Domenico Satta, cavalieri e nipoti dello stesso don Pietro Paolo.

Salvatore Nieddu fu arrestato a Cagliari, nel quartiere di Villanova, il 26 agosto.

In data 7 marzo 1770 il viceré don Vittorio Ludovico d'Hallot conte des Hayes e di Dorzano emana a Mandas, quattro giorni dopo l'inizio del suo lungo viaggio d'ispezione per l'Isola, un decreto per cui "informati dell'enorme omicidio premeditadamente e proditoriamente commesso il 23 febbraio dell'anno 1764... volendo che vengano verificati e castigati i rei" avoca a sé e al Regio Consiglio la relativa causa.

Il fascicolo giudiziario contiene gli atti della curia di Mamoiada, cioè le testimonianze a partire dal 15 maggio 1764 (data di apertura dell'inchiesta). Senza entrare nel merito della veridicità delle dichiarazioni rese dai testi, possiamo dire che emerge, in particolare, una descrizione abbastanza inquietante del carattere e della condotta di don Pietro Paolo Galisay. E ciò appare evidente già dalle prime deposizioni.

Il contadino Antioco Soddu, ad esempio, afferma che è voce pubblica ("tutti dicono") che il Galisay se lo erano portato via *los demonios*, perché quando era vivo spesso diceva che parlava con quelli e che "anche a letto non lo lasciavano in pace e lo tormentavano". Il teste aggiunge che la gente dice che don Paolo non si confessava da sette anni.

Il contadino Giovanni Maria Turudda, *alias* Mamusi, di 56 anni, afferma di aver sentito parlare della *disamistade* tra i Dessolis, il Piras e i Galisay: a quelli si attribuiva l'omicidio di don Bonaventura, mentre a don Alessandro, fratello di don Pietro Paolo, si attribuiva quello di Giovanni Dessolis, fratello di Elias e Bartolomeo. Li vide, comunque, insieme e *reconciliados*. Non gli risultano, inoltre, rivalità con il Nieddu e con Gardu. Don Pietro Paolo non si comportava sempre bene. Usava brutte parole con le donne, soprattutto quando era ubriaco. A Giuseppe Basilio Mercurio, invece, risulta che don Paolo era in *disamistade* con i fratelli Melis Galisay (Giovanni Giuseppe, Monserrato e altri), in quanto avrebbe ucciso Giuseppe Galisay, loro fratello. Per tale accusa fu inviato in esilio per molti anni e quando tornò a Mamoiada era un uomo inquieto e faceva "*muchas picardias, disparando à puertas de casas y otras insolencias*".

Segue la testimonianza di Giuseppe Nieddu Mattu, porcaro di 40 anni, che racconta quanto segue: "Una notte di febbraio, nelle ultime settimane di carnevale di almeni 6 anni fa, trovandomi alla ricerca di maiali che mi mancavano dal porcile che allora avevo a *Bonacossu*, verso la mezzanotte, girando nella *cussorgia*, notai un fuoco acceso a *S'istrampu de Peruzzu*. Poiché in quel punto non c'era nessun ovile, sospettai che essendo un posto pieno di macchioni e *desviado de camino* ci fossero dei malfattori, che magari avevano rubato proprio i miei maiali, ne avevano ucciso uno e se lo stavano mangiando. Perciò con grande cautela mi avviai in quella direzione. Quando arrivai ad una grande quercia, in un luogo elevato, mi nascosi dietro il tronco e di lì vidi vicino al fiume che c'è a *Peruzzu*, seduti davanti al fuoco, don Pietro Paolo Galisay Melis, Salvatore Nieddu e Giuseppe Becone. Il Nieddu stava arrostando della carne e intanto i tre parlavano familiarmente e bevevano vino da un fiasco. A un certo punto arrivarono da *Sa*

ena de Deghedelisi Francesco Gardu e Antonio Piras, armati di schioppo lungo e spadino. Ora non ricordo se c'era luna, ma li distinsi alla luce del fuoco. Appena giunsero vicino al fuoco, Beccone si alzò in piedi e senza alcuna rissa precedente vidi il movimento rapido delle sue braccia, come quando si punta lo schioppo, contro don Pietro Paolo, che era seduto per terra, e subito dopo vidi il fuoco e udii *el trueno de una escopetada* sparata dal Becone. Per la rapidità dello sparo e poiché avevo di traverso Piras e Gardu, non mi accorsi se era schioppo o carabina. Don Paolo cadde al suolo e subito dopo Piras e Gardu si gettarono sopra di lui, mentre il Nieddu adirato diceva agli altri che quell'azione non dovevano farla in sua presenza. Io mi ritirai subito verso il mio porcile e



Cadinu

quindi non vidi se trasportarono il cadavere da qualche altra parte. Don Paolo dovette morire subito, perché non udii alcun lamento, ma non so dove sia stato colpito esattamente né se gli uscì del sangue, perché subito gli saltarono addosso Piras e Gardu”.

Nel marzo del 1771 il porcaro Nieddu Mattu, interrogato nel carcere di Mamoiada, negò che Bartolomeo Dessolis gli avesse chiesto di concorrere all'omicidio, come era stato sostenuto. Un altro testimone, Paolo Crisponi, contadino di 42 anni, dichiarò che aveva sentito in giro la voce che don Paolo qualche anno prima era solito fare “*algunas picardias y dar impertinencias*” e che diede degli schiaffi ad una donna, Anna De Ovodda, sua compaesana, e un'altra volta rincorse Maria Rosa Gregu, moglie di Geronimo Mereu. Inoltre dicevano che “*quando se tocava de vino solia hazer algunos desordenes, aun con las mugeres*”, come quando “*maltratò de bofetadas à Anna Piras*”, moglie di Francesco Gardu.

Particolarmente degna di nota, intanto, per l'efferatezza cui sembra alludere, l'osservazione che a Mamoiada correva voce che don Pietro Paolo fosse scomparso “*por haversele quitado los Murreddus*”. L'estensore del passo dichiara di non capire il significato della frase (*no se que cosa quiera interpretarse*), ma è molto probabile che “*los Murreddus*” siano i maiali a cui sarebbe stato dato in pasto il cadavere. In un passo si afferma che don Paolo era scappato da Villafranca dove si trovava in esilio perpetuo.

Da parte dell'accusa si afferma che il 23 febbraio 1764 Salvatore Nieddu e altri passarono a casa di Ignazio Billai sita in *Guturu de rivales* (nel vicinato di *Su castru*) dove c'era don Paolo, cui dissero che *le tenian menester* (*avian bisonzu*, si direbbe in sardo, cioè dovevano parlargli) e lo presero con loro. Più tardi, un po' prima delle “*oraciones de la tarde*” (al suono di campane dell'*Ave Maria*, in quella stagione verso le sei di sera), Nieddu e Galisay furono visti in periferia, diretti verso *S'istrampu de Peruzzu*, distante circa mezz'ora dal centro abitato. Qui Galisay fu ucciso e il cadavere fu occultato. Il mandante fu Bartolomeo Dessolis, assente dal paese, che lasciò un fiasco di vino per il giorno dell'omicidio. Nei primi giorni di gennaio il Dessolis disse a qualcuno che il fratello Elias, latitante condannato a morte, si era rifugiato nella chiesa di S. Antonio ma temeva don Paolo Galisay per cui questo doveva essere eliminato. Ben 45 testimoni confermano tali accuse.

Nel giugno 1770 il Reale Consiglio ordina al dott. Giovanni Battista Isolero, Assessore criminale della Reale Governazione di Sassari, di trasferirsi a Mamoiada per l'inchiesta. Vengono interrogati altri nove testimoni. Don Cosimo Damiano presenta una lista di uomini e donne da sottoporre agli arresti domiciliari. Tale misura viene accolta ed eseguita, con la previsione della pena di 200 scudi per chi si allontana di casa.

Vari mamoiadini vengono inviati in esilio: Antonio Zopeddu e Domenico Piras a Orani, Giovanni Hortal a Oliena, Ignazio Nieddu e Salvatore Angelo Galisay a Orgosolo, Giuseppe Gavino Gardu a Fonni. Tutti hanno l'obbligo di presentarsi ai ministri di giustizia due volte al giorno, pena 200 scudi.

Salvatore Nieddu, in carcere a Cagliari, dichiarò il 23 luglio 1770 che non gli risultava se don Paolo fosse vivo o morto.

Giuseppe Becone, 27 anni, chiuso nel carcere cagliaritano di S. Pancrazio già dal 14 dicembre 1769, dichiarò la stessa cosa, negò di essere mai stato di notte a *S'istrampu de Perutzu* e soprattutto di aver sparato a don Paolo. Affermò, di contro, che questi era sempre stato un uomo “*de mala vida y fama, inquieto, importuno, provocativo, de malas costumbres, nada temeroso de Dios ni de la justicia*” e che era “*un hombre tan atropellado que por sus atropelliasle odiavan y queria mal toda la Villa*”. Una notte d'inverno del 1764 sparò una schioppettata alla casa del maggiore Antioco Soddu per uccidere i ministri di giustizia che supponeva fossero lì. E la stessa notte sparò anche alla casa di Antonio Busia quando la madre Francesca Goseli stava chiudendo la porta. E un altro sparo ancora diresse contro la casa di Battista Gregu.

Il Becone concluse la sua deposizione accusando don Cosimo Damiano e don Cosimo Gavino di tentativo di corruzione nei confronti di Raimondo Corcoddi, perché dicesse che aveva visto Piras e Nieddu uccidere don Paolo. Lo stesso tentativo veniva fatto con il loro servo Ignazio Gratta e con i fratelli Mereu, mentre Giovanni Satta, nipote di don Paolo, in carcere a Mamoiada cercò di corrompere con denaro Antonio Cadone di Lodine perché accusasse, oltre Piras e Nieddu, lo stesso Becone. Per quanto riguarda il Nieddu Mattu, poi, testimone d'accusa, è noto come un malavitoso, traditore, vagabondo. Nel luglio del 1749 aveva ucciso in campagna, a *Fittiloghe*, l'amico Antonio Noli, sparandogli in testa. Aveva compiuto vari furti, come quello contro la vedova Sebastiana Satta, cognata di Piras e di Gardu, cui rubò un giogo di buoi che poi vendette a Nuoro a un certo Salvatore

Ganga, che a sua volta lo vendette a don Pietro Carta di Benetutti. E la cosa fu scoperta dai cognati della vedova, provocando la *disamistade* tra loro. Un altro furto, di un gregge dei fratelli Sini, lo aveva compiuto a Orotelli. Rubò, poi, la somma di venti scudi a casa di Antonio e Pasquale Denti. Il Nieddu Mattu è anche fratello di latte del cav. Giovanni Satta, nipote di don Paolo, e suo servo. Sta giorno e notte a casa sua e di don Cosimo Damiano. Quest'ultimo è un delinquente, prepotente, non si confessa da due anni, ed è ritenuto da tutti un ladro.

Per avvalorare le sue accuse Giuseppe Beccone presenta una lista di ben 67 testimoni. Antonio Piras, uno dei principali imputati, contadino di 35 anni, abitante a *Sa Pratzza Manna*, sposato con Maria Petronilla Goseli, fu arrestato dai Galisay il 15 ottobre 1770, mentre stava potando la vigna a *Marcusuneli*. Aveva lo schioppo appeso al ramo di un albero e i Galisay glielo presero, ma non era suo, lo aveva in dotazione come barracello per quell'anno. Gli furono sequestrati i beni e fu incarcerato a S. Pancrazio. Fu rilasciato il 23 ottobre 1771.



Anni '70

Il processo si concluse con l'assoluzione di tutti gli imputati: cadde l'accusa che il mandante dell'omicidio di don Pietro Paolo Galisay fosse Bartolomeo Dessolis. Egli, infatti, si trovava allora a Cagliari con don Cosimo Gavino, nipote del morto. Cadde anche l'accusa che i mandatarî fossero Antonio Piras, Francesco Gardu, Giuseppe Beconi e Salvatore Nieddu. Infatti Giuseppe Nieddu Mattu era un testimone falso e subornato, così come falsa era la testimonianza di Cosimo Mariani Pirisi, che inverosimilmente disse di aver udito chiaramente nel loggiato della casa di Beconi, in via S. Francesco, Bartolomeo Dessolis dire al Beconi che egli stava partendo a Cagliari e che quindi si mettesse d'accordo con il cognato Francesco Gardu che già sapeva tutto: in realtà il loggiato fu costruito solo nel 1767!

Inoltre era un servo di Giovanni Domenico Satta, ladro pubblico, senza alcun credito. La stessa cosa si poteva dire per Gavino Dindi.

E poiché è diritto acquisito che "*testes singulares nihil probant et dictum unius dictum nullius, quia in criminalibus probationes luce meridiana clariores debent esse*",² gli imputati vengono assolti.

¹ - ASC, Reale Udienza, Pandetta 60, busta 36, fasc. 8

² - "Un singolo teste non comprova nulla e le parole di uno solo sono parole di nessuno, perché nelle cause criminali le prove devono essere più chiare della luce del sole a mezzogiorno".